

POESIA

Con Rimbaud si va all'inferno dopo di lui perché scrivere?

Carmelo Pistillo firma un testo per la Vita Felice dove indaga la vita e l'opera del poeta che ha più rivoluzionato i codici dello scorso secolo

Non c'è poeta più indagato di Rimbaud, esaminato e studiato perché appunto, più di altri ha rivoluzionato i codici poetici dello scorso secolo. D'altra parte aveva dalla sua una cosa fondamentale: il coraggio. Ce lo dice **Carmelo Pistillo** nell'articolato testo **"Una stagione all'inferno" (La Vita Felice, pag. 220, euro 18)**, titolo preso a prestito dal componimento più celebre dell'enfant prodige. Pistillo ha alle spalle diverse raccolte poetiche, antologie e saggi, tra gli altri va ricordata l'antologia con Antonio Porta **"Perché tu mi dici poeta"** che raccoglie il loro teatro di poesia realizzata negli anni Ottanta. Ora è la volta di Rimbaud, autore non semplice, soprattutto perché oramai sondato da ogni prospettiva. Ma appunto la grande poesia è impenetrabile, ha il potere di rigenerarsi e straniarsi, ovvero produrre sempre qualcosa di nuovo, adattarsi ai tempi insomma.

Il libro ha una struttura quadripartita. Inizia con una serie di riflessioni dell'autore su questioni di vita e di poetica, nei diversi capitoli vengono appunto evidenziati i tratti innovativi di Rimbaud, talvolta con qualche indicazione di letteratura comparata. In tal senso è avvincente, per esempio, quanto questo poeta delle "fughe" possa essere paragonato ad altri grandi autori che, pur nella tentazione di fuggire, non ci siano riusciti.

Quindi troviamo un Rimbaud più vicino a un Tolstoj che a un Leopardi o a un Kafka. Oltre a una nuova traduzione della "Saison" a cura dello stesso Pistillo, un capitolo del libro è riservato ad alcuni poeti contemporanei, in questo caso artefici di un affresco o di un cammeo sul genio delle Ardenne.

Così se Maurizio Cucchi mette in luce l'aspetto più ossimorico del poeta, quello di realizzare un realismo visionario, Milo De Angelis indica un'altra suggestiva contraddizione, ossia quanto la dolcezza sia tanto più potente quanto più l'anima sa essere spietata. O ancora Elio Grasso che pone l'accento su un ribellismo mai scontato, mentre Gian Mario Villalta riflette sulla necessità di un Rimbaud – per chi fa poesia – per capire gli inganni della poesia stessa. E poi altri ancora tra cui Elio Pecora, Gabriela Fantato, Tiziano Rossi, Paolo Ruffilli. Completa il libro un utilissimo apparato agiografico in cui Pistillo richiama le grandi voci del passato (ma non solo) che hanno evocato il poeta come Bloom, Bonnefoy, Betocchi, Char, Sbarbaro, Sereni, Soffici, Penna, Quasimodo, Gide, Camus fino alle traduzioni di Dario Bellezza che in una frase ha mirabilmente sintetizzato il confronto: «Trafficare con Rimbaud per chiunque sia poeta – scrive – significa mettere in discussione tutto di sé, divorarsi, intero», soprattutto riuscire a sostenere quell'infida domanda: dopo Rimbaud, perché scrivere?

M.B.T.

